

CHI HA PAURA DEI FANTASMI?

di Roberto Barbero

Qualche volta i fantasmi non sono soli

Guardando da una finestra del castello di Agrate, Arrigo vide passare una strana figura.

“Cosa? Un fantasma?” gridò spaventato.

“Un fantasma? Che sciocchezza!” si disse subito dopo “Non è possibile, perché l’unico fantasma che c’è al mondo sono io.”

Ma non era convinto.

“Eppure, pensandoci bene, mi pare proprio di aver visto un fantasma. Anzi, non sembrava nemmeno un essere fatto d’aria come me. Sembrava fatto di carne e ossa.”

“Un fantasma in carne e ossa? E’ assurdo. Mi pare una favola.”

Pensa e ripensa, Arrigo credeva anche di ricordare che quello strano essere aveva dei canini lunghi che gli uscivano dalla bocca.

Quando era ancora un uomo vivente, molti secoli prima, Arrigo era il maggiordomo del signore di Agrate.

Un sicario, mandato da un nemico del suo padrone, era entrato nel castello per ucciderlo, ma non lo aveva trovato in casa, perciò aveva assassinato il povero Arrigo, che era accorse per sbarrargli il passo.

Quando si risvegliò, dopo essere stato colpito dal sicario, Arrigo era un fantasma e non ricordava niente del passato, per la tremenda botta in testa che aveva preso. Era come se fosse nato in quel momento.

Dato che i fantasmi non sopportano la luce, di giorno andava a

dormire nel sottotetto, dove non saliva mai nessuno.

Di notte scendeva ai piani inferiori, spostandosi da un locale all'altro senza bisogno di aprire le porte perché passava attraverso i muri. In realtà i fantasmi amano starsene in luoghi ristretti, perciò in tutti quei secoli non aveva nemmeno visitato tutte le camere del castello, ma solo qualcuna. Perciò non si era mai imbattuto in nessun essere umano, o perché il castello era disabitato, o perché le persone presenti a quell'ora dormivano e si trovavano in camere di quelle che Arrigo non visitava mai.

Il fantasma non guardava mai dalle finestre, né di giorno, né di notte, perché non sopportava assolutamente la luce, nemmeno quella della luna.

Non avendo mai visto un essere umano e avendo perso la memoria di quando era vivo, non sapeva nemmeno che esistevano gli esseri umani. Pensava di essere sempre stato un fantasma e ovviamente ignorava anche l'esistenza di altri fantasmi.

Non era completamente solo, perché gli faceva compagnia il fantasma del suo gatto Medoro, che era stato ammazzato con la spada dal sicario mentre tentava di graffiarlo.

Quella sera, chissà perché, per la prima volta gli era venuta voglia di guardare dalla finestra e aveva visto quello strano essere che sembrava un fantasma. Gli venne un dubbio.

“Forse non ho guardato bene e in realtà non c'era nessuno.” pensò “Se invece quel tale c'era davvero, questo vuol dire che al mondo esistono due fantasmi: io e lui. Se poi è fatto di carne e ossa, come mi è sembrato, che razza di fantasma è? E se ha anche i denti lunghi che escono dalla bocca è ancora più strano. Non ci capisco niente.”

Continuò a riflettere. Fece questo ragionamento:

“Forse è possibile che esistano altri fantasmi come me. Magari ci sono anche le persone viventi. In fondo io so che esiste un gatto fantasma, il mio, e che ci sono anche i gatti in carne e ossa, quelli che fuggono terrorizzati ogni volta che vedono Medoro.”

Arrigo sapeva che i gatti viventi erano spietati con topi, lucertole e altri animali, mentre Medoro, che tanto li spaventava, in realtà era tranquillo e non faceva del male a nessuno. Provò quindi a immaginare quale poteva essere la differenza tra i fantasmi e le persone viventi.

“Se le persone in carne e ossa esistono, dubito che siano molto buone.” pensò alla fine.

Poco dopo Arrigo guardò un'altra volta dalla finestra e gli parve di vedere di nuovo un essere che passava nel parco, che però non era lo stesso di prima. Anche questo sembrava fatto di carne e ossa. Aveva degli abiti molto strani: un cappello in testa e una sciarpa rossa attorno al collo.

Arrigo notò un particolare ancora più inquietante: una mano di quel misterioso individuo era illuminata, come se stesse bruciando!

Questa volta il fantasma non gridò, ma andò a nascondersi nel sottotetto.

Anche i morti viventi hanno mal di denti

Quella sera il vampiro camminava nella notte fredda e nebbiosa a passo svelto, con le mani sprofondate nelle tasche dell'impermeabile. Aveva il bavero rialzato. La testa bassa e il cappello sugli occhi gli nascondevano quasi completamente la faccia, che si vedeva poco anche per la scarsa luce di quella strada buia. Aveva lo sguardo truce di un uomo malvagio.

A un tratto notò un'ombra che avanzava verso di lui. Era un uomo magrissimo e molto pallido, il cui aspetto ispirava nello stesso

tempo paura e pietà. Aveva gli occhi strabuzzati.

"Vorrà chiedermi l'elemosina." pensò il vampiro " Sembra un morto vivente."

Con una mossa rapidissima, il misterioso passante aprì la sua bocca mostruosa e conficcò quattro canini lunghi come zanne nel collo del vampiro. Ma mollò subito la presa e fuggì lanciando un urlo di dolore:

"Ahi! Ahi! Che male ai denti!"

"Quello era tutto suonato." pensò il vampiro "Questa è davvero bella! Per mordere ha scelto proprio me. E aveva pure mal di denti quel balordo."

Il vampiro, anche se lo chiamiamo così, era una persona normale. Oddio, proprio normale non era. Infatti aveva quel soprannome perché era un uomo perfido, avaro ed egoista.

Si allontanò tutto soddisfatto, pensando alle cose malvagie che aveva in mente di fare.

Poco più avanti incontrò un gattino che miagolava perché non era più capace di tornare a casa. Si avvicinò a lui per invocare il suo aiuto, ma il vampiro gli urlò:

"Vai via, bestiaccia!" e gli diede un calcio.

Il passante che aveva tentato di mordere il vampiro si allontanò mogio mogio.

"Ahi! Ahi! Ahi! Che mal di denti!" si lamentava "Povero me! Non riesco nemmeno più a mordere le mie vittime."

Si chiamava Berto. Col passare del tempo, mordi la gente oggi e mordila domani, i suoi denti lunghi, che uscivano dalla bocca, si erano completamente cariati, anche perché non aveva mai avuto la buona abitudine di lavarseli.

Un po' di mal di denti ce l'aveva già secoli prima, quando era

ancora una persona normale e i dentisti non esistevano. A quei tempi un giorno andò da Bartolo il Barbiere, un tale che era specializzato nel tagliare ogni parte del corpo umano. Si occupava infatti di accorciare barba, capelli e peli superflui, di pedicure e manicure, di incidere i foruncoli, di togliere i denti guasti, di praticare i salassi, di amputare braccia e gambe. Era insomma un vero maestro come estetista e come chirurgo.

Dopo averlo guardato in bocca, Bartolo gli disse:

“Uhm! Con i denti è malmesso, signore mio. Adesso gliene tolgo due.”

Prese un paio di pinze che facevano paura solo a guardarle.

"Non abbia timore, perché io sono il migliore nel mio lavoro." disse "E poi uso strumenti di ottima qualità: pensi che queste pinze sono dello stesso tipo di quelle che usano i boia per torturare i prigionieri."

Sentendo queste parole, Berto invece di farsi coraggio incominciò a tremare come una foglia. Per il barbiere era difficile afferrare bene il dente con quella testa che tremolava tutta. Quando incominciò a tirare, il poveretto credeva che gli stessero strappando il cervello. Non aveva mai avuto tanto male.

Fu ancora peggio quando Bartolo gli tolse l'altro dente.

Il mal di denti non era l'unica disgrazia che colpì Berto. Gliene capitò una ben più grossa, quando fu morsicato sul collo da un tale che gli succhiò il sangue. Subito dopo gli vennero i denti lunghi e diventò uno che tutte le notti usciva dalla tomba per andare a mordere la gente sul collo.

Dato che di animo era buono, soffriva per la sua condizione. Ci sarebbe una parola, che inizia con la lettera V, che serve per indicare questa condizione, ma Berto non voleva nemmeno sentirla,

anzi, si rifiutava persino di pensarla.

Non potendo rinunciare alla sua crudele abitudine, come vittime sceglieva quelli che avevano un aspetto da malvagi, perché gli sarebbe dispiaciuto troppo aggredire la brava gente.

A dire il vero, anche gli altri che si trovavano nella sua condizione mordevano solo le persone malvagie, quelle che hanno il sangue cattivo, perché il sangue buono per loro era un veleno.

Quando queste persone malvagie sparivano dalla circolazione perché erano state morsicate sul collo, nessuno sentiva la loro mancanza. Ciò spiega perché la gente non si accorgeva della presenza di quegli esseri che uscivano dalle tombe e i pochi che ci credevano erano presi per matti.

Comunque, da allora i denti di Berto diventarono ancora più guasti, per l'uso che ne faceva.

Quella sera, dopo aver rinunciato a mordere il passante perché gli facevano male i denti, anche se non aveva potuto appagare il suo bisogno di mordere, Berto ritornò al solito rifugio, cioè alla tomba che aveva nel cimitero di Agrate, dove sarebbe rimasto fino alla sera successiva.

Passando davanti al castello ebbe paura, la stessa paura che provava da secoli tutte le notti. Quel castello infatti lo rendeva inquieto.

“Ci saranno i fantasmi là dentro?” pensò tremando anche questa volta.

“Che stupidaggine!” si disse “ I fantasmi non esistono.”

In quel momento, dato che aveva tempo da perdere perché stava rientrando prima della solita ora, si fece coraggio, perciò decise di avvicinarsi al castello più di quanto avesse mai fatto.

A un certo punto sentì un grido che arrivava dall'interno.

“Cosa? Un fantasma?” sembrava che dicesse quella misteriosa voce.

Berto fuggì terrorizzato e andò a rinchiudersi nella sua tomba.

“Ho sentito un fantasma che parlava di fantasmi!” pensò in preda al panico.

Ripensando con più calma a quello che era successo, gli venne da ridere.

“E’ stata una mia suggestione, perché i fantasmi non esistono. Oppure, se c’era qualcuno, era una normale persona in carne e ossa.” pensò “Io non sono così stupido da credere a queste favole. Io non sono superstizioso!”

Intanto, però, tremava come una foglia.

I castelli sono davvero belli?

Il mattino dopo, Alex e la sua sorellina più piccola Ludovica si sedettero a tavola coi genitori per fare colazione.

“Papà, nemmeno ieri sera ti abbiamo visto.” disse Ludovica.

“Sono tornato a casa a notte fonda, quando voi eravate già nel mondo dei sogni.”

Il papà faceva il camionista.

“Lavori sempre fino a tardi. Non siamo mai insieme.” disse Alex, con un’aria da rimprovero “Non abbiamo mai tempo per parlare.”

“Questa volta non ho tardato per lavoro. Sono andato a cena con i miei amici, in un ristorante lontano da qui. Al ritorno, dato che passavo da quelle parti, sono andato a fare una visita al castello di Agrate, dove non ero mai stato. Non ho visto molto, perché era notte, non c’era l’illuminazione e io avevo solo una torcia elettrica. Ho fatto un giro attorno, perché a quell’ora era tutto chiuso. Faceva

freddo, per fortuna avevo il cappello e la sciarpa rossa attorno al collo.”

“Che castello è? Perché ti interessava tanto?” chiese Ludovica.

“La mamma e io non ve ne abbiamo ancora parlato, perché non sapevamo come voi l’avreste presa. Adesso è il momento di dirvi tutto. Dovete sapere che mi sono stufato di viaggiare sempre per lavoro, così ho cercato un’occupazione più tranquilla. Infatti lavorerò per l’ente turistico del paese di Agrate. Avrò l’ufficio nel castello, e assieme all’ufficio anche l’alloggio per me e la mia famiglia. Sarò anche il guardiano del castello.”

I due fratellini erano sorpresi.

“Che bello!” disse Alex “Mi piace abitare in un castello.”

Ludovica invece non sembrava molto contenta.

“Non vedremo più i nostri amici.” disse.

“Questo è vero. Se ci penso mi viene un po’ di tristezza. Però ce ne faremo di nuovi.” disse suo fratello “E poi non siamo così lontani: da Novara c’è solo una trentina di chilometri.”

Disse il papà:

“La cosa divertente è che molti non vogliono andare ad abitare in quel castello, perché dicono che ci potrebbero essere i fantasmi. Qualcuno dice addirittura che in una tomba del cimitero del paese c’è un...”

“Non dire quella parola, che mi fa paura!” lo interruppe Ludovica.

“Ma va là! Credi a queste stupidaggini?” chiese il papà.

Quel giorno, tornati da scuola, lei e Alex giocarono con la palla nel piccolo cortile della loro casa, dove c’era poco spazio per correre. Come al solito, dovettero anche sorbirsi le proteste degli inquilini per il rumore e per i colpi della palla che ogni tanto finiva contro i vetri, con la mamma che si affacciava dal balcone per

sgridarli.

“Vedi che ho ragione?” disse Alex “E’ meglio che andiamo ad abitare al castello.”

Ma sua sorella non ne era convinta.

“Anche se tutti ci sgridano, è divertente tirare la palla contro i vetri della nostra vicina di casa antipatica.” disse.

Il giorno dopo Ludovica, che era molto curiosa, andò alla vicina biblioteca e cercò dei libri che parlassero del castello di Agrate.

Trovò del materiale che raccontava la storia del paese, del vicino centro di Conturbia e dei loro castelli.

Lesse così che attorno all’anno 1000 i Da Castello, feudatari dell’imperatore tedesco, si impossessarono di Agrate e si insediarono nel suo castello. Tre secoli dopo i signori di Agrate, che erano guelfi, si scontrarono con i potenti Visconti di Milano, che erano ghibellini, ed ebbero la peggio. Il paese subì rappresaglie e distruzioni tra il 1311 e il 1407, fin quando, nel 1413, divenne un feudo di Borgo Ticino e poi, a partire dal 1447, dei Borromeo. Era diventato così una dipendenza di Milano.

A Conturbia invece attorno all’anno 1000 divennero feudatari i Da Conturbia. All’inizio questo paese contava meno di Agrate, ma i suoi signori, che erano anche guelfi e si scontrarono coi Visconti, riuscirono ad accordarsi coi signori di Milano, così non subirono le violente repressioni dei loro vicini e il loro paese divenne più importante di Agrate.

“Immagino che i Da Castello considerassero i Da Conturbia dei traditori.” pensò Ludovica “So cosa significava a quei tempi essere traditori: forse in quei castelli qualcuno è stato avvelenato. Magari una volta circolavano leggende sulla presenza del fantasma di qualcuno che era stato assassinato all’interno.”

Rabbrividì pensando che in quel castello ci doveva andare ad abitare.

A volte anche i fantasmi escono di casa

Una notte Arrigo, mentre si trovava vicino alla porta d'ingresso del castello, con orrore vide che si apriva. I cardini arrugginiti facevano un rumore sinistro.

Entrò un essere spaventoso, con lunghi canini che gli uscivano dalla bocca. Evidentemente Arrigo non si era sbagliato quando aveva avuto la precedente visione.

Il fantasma lanciò un urlo e fuggì all'esterno passando attraverso il muro.

Era la prima volta in molti secoli che usciva dal castello.

Continuò a correre senza fermarsi mai. Attraversò prati e campi coltivati. Gli occhi gli facevano male per la luce, ma per fortuna arrivò una nuvola che coprì la luna.

Al termine della sua pazza corsa vide un altro castello. Si avvicinò incuriosito e, sebbene fosse timoroso, entrò passando attraverso il muro.

“Vedo che esiste un altro castello, oltre al mio.” pensò “Spero che qui non ci sia nessuno, così mi posso fermare. Mi dispiace di cambiare casa, ma dove abito adesso non posso restare, perché non è più un posto tranquillo.”

Ma si dovette ricredere subito, perché successe un'altra cosa spaventosa: si trovò davanti agli occhi un fantasma comparso improvvisamente!

Prima che avesse tempo di urlare e fuggire, quello gli disse:

“Cosa fai qui, Arrigo?”

“Come... come fai a conoscermi?” chiese stupito, con voce tremante.

“Cosa? Non sai chi sono io?” quel tale gli chiese sbalordito.

“Certo che no.” rispose Arrigo, molto confuso “Io credevo perfino che non esistessero altri fantasmi oltre a me.”

“Allora sei smemorato! Penso che ti abbia fatto male una certa botta in testa che hai preso quando eri ancora una persona in carne e ossa.”

“Come? Vuoi dire che io sono stato una persona in carne e ossa?”

“Questa è bella! Certo. Anch’io.”

“A dire il vero anch’io ho visto una persona in carne e ossa poco fa. Quindi esistono! Quello faceva paura, perché aveva grossi denti che gli uscivano dalla bocca.”

Quel fantasma scoppiò a ridere:

“Grossi denti che gli uscivano dalla bocca? E magari andava in giro a mordere la gente sul collo? Ma va là! Solo la gente ignorante e superstiziosa crede a queste leggende.”

“Come ci siamo conosciuti?” chiese Arrigo.

“Io sono Jacopo. Non ti dice proprio nulla il mio nome?” fece l’altro, con un ghigno beffardo.

Arrigo era più che mai confuso. Capiva solo che questo Jacopo non era un suo amico. Senza dire nulla, fuggì dal castello in cui si trovava, che era quello di Conturbia, per tornare a quello di Agrate, perché aveva capito di essere caduto dalla padella nella brace.

Il guaio è che non riusciva a trovare la strada, così vagò per tutta la notte.

“Povero me! Fra poco spunterà l’alba e la luce mi brucerà gli occhi.”

Quando già si intravedeva nel cielo il primo chiarore rosso dell’aurora, per puro caso si imbatté nel castello di Agrate.

“Speriamo che non ci sia più quello strano essere.” si disse.

Entrò e si guardò attorno. Tutto sembrava tranquillo.

Qualcuno va dal dottore solo di notte

Quella notte Berto fece una lunga camminata di tre ore e arrivò ad Arona. Capì davanti a un ospedale. Normalmente evitava gli ospedali, perché, da quando avevano inventato le trasfusioni, era una tentazione troppo forte quella di entrare per rubare qualche sacca di sangue. I dottori si sarebbero molto arrabbiati se le avessero viste sparire, sarebbero stati più attenti e prima o poi avrebbero scoperto il ladro.

Ma dato che quella volta aveva un mal di denti insopportabile, Berto entrò al Pronto Soccorso.

"Caspita! Dalla faccia che si ritrova mi sembra conciato proprio male." gli disse il dottore appena lo vide "Deve aver sofferto molto, perché è pallido come un morto."

Lo fece accomodare su una poltrona, poi accese una lampada. Berto iniziò a lamentarsi, mentre un rivolo di sudore gli scendeva dalla fronte.

"Io sono uno che non sopporta per niente la luce." disse "Posso chiudere gli occhi, ma non basta, perché la luce mi sta bruciando la pelle."

"Addirittura? In effetti, da quanto è pallido vedo che lei è uno che non ama il sole. Di giorno dorme e di notte esce per bighellonare, non è vero? Dia retta a me! Di giorno vada ad abbronzarsi su qualche spiaggia."

"Adesso apra la bocca." aggiunse, e iniziò a guardare dentro con lo specchietto.

"I suoi denti sono ridotti proprio male." disse alla fine "Specialmente i canini, che sono mostruosamente lunghi. Penso che

la colpa di tutto sia della sua dieta. Dallo stato dei denti e delle gengive vedo che a lei piace mordere la carne, ma non quella ben cotta: si direbbe che sia abituato a mordere la carne cruda. Le piacciono forse le bistecche al sangue, perché vedo delle macchie rosse. Fra l'altro questo significa che non si lava mai i denti."

Dopo aver terminato l'esame, il dottore proseguì:

"Le prescrivo degli antibiotici per curare gli ascessi e un analgesico per alleviare il dolore. Deve andare al più presto dal suo dentista."

Per effetto degli medicine Berto si sentiva meglio.

"Stanotte penso di poter mordere qualcuno senza problemi." si disse mentre camminava per ritornare alla sua dimora. Infatti in una via buia e solitaria incontrò un brutto ceffo e lo morsicò sul collo.

Quando passò vicino al castello di Agrate era allegro, perché si sentiva meglio, quindi decise di sfidare le sue paure.

"I fantasmi non esistono!" pensò "Voglio provare a entrare nel castello."

Aprì una porta, che cigolò in modo molto rumoroso perché aveva una ruggine che era stata trascurata. Appena entrato, nella penombra gli parve di vedere una figura umana, che un istante dopo lanciò un urlo e fuggì nel parco.

Berto scappò terrorizzato pensando a un fantasma.

"Che sciocco! Era certamente un uomo in carne e ossa, non un fantasma." pensò "Non posso credere che i fantasmi esistano."

Anche se grazie alle medicine stava un po' meglio, Berto non era guarito.

"Devo decidermi a trovare un dentista che mi curi per bene." pensò "Ma quale? Non ne esiste uno che riceve i

clienti a mezzanotte."

Una sera, mentre vagava per un paese vicino, passò davanti a un'automobile che si era appena fermata lungo il marciapiede. Una signora scese e salutò l'automobilista che l'aveva accompagnata.

"Ci vediamo domani sera?" chiese.

"No, perché vado dal dentista."

"Dal dentista di sera?" chiese stupita, mentre Berto, incuriosito, si fermò per sentire meglio.

"Sì, vado dal Dottor Caria di Arona, che è bravissimo. Per ricevere tutti i clienti che vogliono farsi curare da lui deve lavorare fino a notte fonda. Per passare bisogna fare una coda tremenda. Io vado sempre alle 6 di sera e trovo quindici o venti persone in anticamera. Il mio turno arriva a mezzanotte."

"Perfetto!" pensò Berto "E' quello che fa per me."

La sera dopo, appena si fece buio, si mise in cammino. Ad Arona entrò in un bar per cercare sulle Pagine Gialle l'indirizzo del Dottor Caria. Dato che non poteva andare via senza consumare niente, si chiese cosa poteva ordinare.

"Mi prepari un Bloody Mary." disse un cliente al barista.

"Cos'è il Bloody Mary?" chiese la ragazza che stava col cliente.

"In Inglese significa Maria la Sanguinaria. E' il nome di una regina che ha fatto ammazzare molta gente. E' una cosa molto buona da bere."

"Allora la voglio anch'io. Due Bloody Mary." disse la ragazza al barista.

“Facciamo tre.” aggiunse Berto, a cui quella bibita pareva molto interessante.

Quando gli fu servita, a Berto piacque anche il suo colore, che era un bel rosso sangue. Non sapeva che era un cocktail molto alcolico, perciò lo mandò giù tutto d'un fiato.

Lanciò un urlo che attirò l'attenzione di tutti i presenti.

Era successo che a Berto facevano male tutti i cibi e tutte le bevande, tranne ovviamente il sangue. In particolare gli facevano male le bevande alcoliche.

Il suo povero stomaco stava prendendo fuoco, e la gola stava ancora peggio. Poco dopo la testa iniziò a girargli. Si sentiva molto allegro.

"Venite qui! Vi voglio mordere sul collo." disse a un gruppo di ragazzi che passavano sul marciapiede. Barcollava e parlava con una voce stentata.

"Togliti quella dentiera con i canini lunghi! Non siamo a Carnevale per fare questi scherzi. E bevi meno." gli rispose un tale, fra le risate degli amici.

Berto si dimenticò di andare dal dentista, anche perché non sentiva più il mal di denti. Aveva però un tremendo bruciore alla gola.

“E' meglio che torni al Pronto Soccorso per farmi visitare.” pensò.

All'ospedale gli dissero di aspettare in una certa sala d'attesa, dove su una porta c'era scritto:

Dottor Ottorino Tonsilla
specialista delle malattie di orecchie, naso e gola

Quando entrò, il dottore lo fece sedere, gli fece aprire

la bocca e gli ficcò un attrezzo di metallo in gola.

“Uhm!” disse alla fine il dottor Tonsilla “Il suo disturbo alla gola è una di quelle malattie di cui ci sono pochi casi al mondo. Io non posso prescrivere nessuna medicina.”

“Perché non sa quale medicina.” pensò Berto.

“Le consiglio di evitare i cibi solidi e di bere solo quelli liquidi.”

“Ho prelevato un po’ di tessuto dalla sua gola. Lo manderò ad analizzare nel migliore laboratorio del mondo. Fra qualche mese può passare per ritirare i risultati degli esami.”

“Il mio sarà un caso raro, però questi qui non mi sembrano molto rapidi nel lavoro.” pensò Berto.

Anche la vita di un fantasma può essere movimentata

“Quando andiamo ad abitare al castello?” chiese Alex a suo papà.

“Ci vuole ancora molto tempo. Deve essere restaurato per farci un appartamento abitabile e i muratori iniziano a lavorare solo domani.”

E’ vero che i fantasmi hanno poche esigenze rispetto alle persone normali, però passare secoli da solo, a parte la compagnia del gatto, senza fare nulla e senza mai uscire dal castello, era un po’ noioso anche per Arrigo.

Si era ridotto a fare alcuni giochi da bambino, tipo andare in altalena usando una grossa ragnatela presente nel solaio, che riusciva a reggerlo perché era molto leggero.

Un giorno, allo spuntare dell'alba, quando per lui era ora di andare a dormire, si ritirò sul solaio, dove era solito usare la stessa ragnatela come amaca. Si tirò addosso un'altra ragnatela che gli serviva da coperta, perché aveva freddo. Iniziò a sognare. Nel sogno si trovava in una stanza perfettamente pulita, secondo lui, cioè piena di gigantesche ragnatele e fitta di polvere, dove stava benissimo perché era completamente priva di cose per lui inquinanti come l'aria e la luce.

A un certo punto Arrigo incominciò a sentire dei rumori che venivano dal piano di sotto. Forse era il vento. No! Non era il solito rumore del vento.

Diventò inquieto. I rumori si facevano sempre più forti e continui. Alla fine cessarono, ma Arrigo, ormai in preda al panico, si svegliò di soprassalto.

Non si sentiva più nulla. Gli venne da ridere:

“Che stupido! Ho avuto un incubo. Ho fatto un sogno che è incominciato bene e poi è diventato brutto.”

Si girò di nuovo su un fianco per dormire, ma i rumori ripresero più forti di prima.

“Mi sono di nuovo addormentato e ho ricominciato con l'incubo.” pensò. Eppure gli sembrava di essere sveglio. Si diede il classico pizzicotto per vedere se sentiva il dolore. Era proprio sveglio!

Balzò a sedere di scatto:

“Quei rumori sono veri!” pensò. Tremava di paura.

Ogni tanto i rumori cessavano e il povero Arrigo sperava che fossero finiti. Dopo poco però riprendevano.

Si consolò pensando che forse c'era un temporale, con il vento che faceva cadere gli oggetti nelle camere dei piani di sotto.

Tutto il giorno passò in quel modo, fino a sera.

Quando finalmente tutto finì, Arrigo si fermò per guardarsi mentre passava davanti a uno specchio.

“Ho passato proprio una brutta giornata. Ho una cera che non mi piace, una faccia scura, scura. Mi manca il solito pallore che per me è sempre segno di buona salute.”

Quei rumori si ripeterono pure nei giorni seguenti.

Al mattino presto Arrigo sentiva in lontananza una specie di tuono, che si avvicinava sempre più e pareva giungere fin davanti all'ingresso del castello, quando improvvisamente cessava. Seguivano altri rumori.

Ascoltando meglio, alcuni di quei rumori sembravano voci di persone.

Poco dopo i rumori si spostavano all'interno del castello, con un fracasso che durava tutto il giorno, poi si faceva silenzio all'interno e riprendeva il tuono, che subito era molto forte e poi si allontanava fino a svanire.

Quando tutto era finalmente tranquillo, Arrigo scendeva ai piani di sotto e vedeva che c'erano stati dei grossi cambiamenti, con oggetti spostati e altri nuovi che non aveva mai visto.

Andare al bar di notte fa proprio male

La sbornia che Berto si era presa con quel liquore era talmente forte che dormì per dieci giorni consecutivi.

La gola gli era completamente guarita e nemmeno i denti gli facevano molto male, quindi non pensò più al dentista.

Però mordi uno, mordi un altro, ben presto gli tornò il mal di denti. Decise così di farsi curare.

Una sera intraprese di nuovo la lunga camminata verso

Arona. Gli occorreavano ben tre ore per andare e altrettanto per tornare, ma lo faceva volentieri, perché dopo essere stato tutto il giorno nella tomba sentiva il bisogno di sgranchirsi le gambe, anche se alla fine era molto stanco.

Si era dimenticato l'indirizzo del dentista, quindi non poteva fare altro che cercarlo di nuovo sulle Pagine Gialle.

Trovò a fatica uno dei pochi bar che sono aperti anche di notte. Dopo aver segnato su un foglietto l'indirizzo che gli interessava, si ricordò che doveva consumare qualcosa al banco.

Pensando alla bevanda più comune, chiese un caffè.

"In fondo si tratta di mandare giù solo poche gocce di acqua sporca." disse fra sé "Magari lo prendo anche senza zucchero."

Il caffè amaro non piace quasi a nessuno, figuriamoci come poteva piacere a uno come lui!

Fece una smorfia di disgusto, ma subito dopo iniziò a tremare tutto. Il caffè, specialmente se amaro, rende nervosi anche i comuni mortali. Berto divenne talmente nervoso che iniziò a dimenarsi e a urlare come un forsennato. I suoi occhi sprizzavano fiamme e dalla bocca spalancata sbucavano i canini, che sembravano quelli di una tigre infuriata.

"Quel tale ha un aspetto proprio spaventoso." disse un giovane alla ragazza che gli sedeva accanto.

"Si è anche messo i denti finti." aggiunse la ragazza. I due non sapevano se dovevano ridere per lo scherzo di un burlone oppure se dovevano preoccuparsi per la furia di un pazzo.

"Venite qui che vi mordo tutti!" gridava Berto, che non era più capace di controllarsi.

"Quello è un pazzo pericoloso. Scappiamo!" disse il giovane.

In un attimo fu in strada, seguito dalla sua ragazza, dal barista e da tutti i clienti del locale. C'era una grande confusione, con la gente che scappava gridando, mentre Berto minacciava tutti.

Poco dopo si sentì una sirena.

"Povero me! Quella è la polizia!" pensò, e fuggì in un vicolo buio e solitario.

Vagò coi nervi a fior di pelle per tutta la notte.

Quando arrivò ad Agrate, non poté addormentarsi: restò sveglio per tutto il giorno successivo, rigirandosi nella tomba.

Non chiuse occhio per cinque giorni consecutivi, fin quando l'effetto del caffè era ormai passato, e per la stanchezza si addormentò.

A volte i vicini di casa sono invadenti

Un sabato sera il papà di Alex e Ludovica disse:

“Finalmente ha smesso di piovere. Domani possiamo fare una scampagnata per dare un’occhiata al castello, che voi bambini non avete mai visto. Lo guarderemo solo dall’esterno, perché i lavori non sono finiti e dentro è ancora pieno di impalcature.”

Il mattino seguente, nonostante che avessero messo la sveglia alle 6, dopo aver caricato la macchina, dopo averla scaricata e ricaricata più volte per sistemare meglio le cose, dopo aver ritrovato gli oggetti persi, dopo aver cercato e trovato il gatto Puffo che era scappato nell'alloggio dei vicini di casa, dopo le code per andare in bagno e dopo molti altri disastri familiari, i quattro riuscirono

finalmente a partire per Agrate, con l'orologio che segnava quasi mezzogiorno.

“Quel paese che si vede laggiù è Conturbia.” disse il papà quando furono arrivati, indicando delle case in lontananza.

Imboccarono una strada che portava al castello. Arrivati davanti all'ingresso, videro mucchi di sabbia, mattoni, sacchi di cemento e assi di legno.

I genitori guardavano e discutevano sui lavori in corso.

“Alex, giochiamo un po' con la palla, poi andiamo a fare un giro in bicicletta.” disse Ludovica ad alta voce, per farsi sentire dal fratello che si era allontanato.

Poi aggiunse:

“Ciao, papà! Ciao mamma!”

Quando alla fine Alex e Ludovica tornarono dal giro in bicicletta, la mamma disse:

“E' ora di andare, ragazzi.”

“È ora di cercare un ristorante.” precisò il padre “Sperando che abbiano ancora qualcosa da darci da mangiare. Guardate che ora è!”

Arrigo per secoli non si era mai accorto della presenza umana perché mai nessuno aveva fatto il chiasso di quei muratori.

Aveva notato che il trambusto che rovinava la sua tranquillità si ripeteva per cinque giorni consecutivi, poi c'era una pausa di due giorni e dopo tutto riprendeva come prima.

Quel mattino era contento perché doveva essere il secondo dei due giorni di pausa. Invece con disappunto sentì il solito tuono, che si fermò davanti all'ingresso del castello.

Sentì delle voci e per la prima volta riuscì anche a capire cosa dicevano:

“Alex, giochiamo un po' con la palla, poi andiamo a fare un

giro in bicicletta. Ciao papà, ciao mamma!”.

Arrigo era sbalordito.

“Ho capito perfettamente tutte le parole meno una: bicicletta.” pensò “Sono curioso di vedere quella gente.”

Improvvisò un modo per evitare che la luce gli bruciasse gli occhi. Raccolse delle ragnatele che in quel solaio non erano difficili da trovare, se ne mise dieci strati sugli occhi per proteggerli dalla luce, poi andò a guardare dalla finestra.

La vista gli faceva male, ma per un po’ poteva resistere.

Vide due individui che parlavano. Non erano fantasmi, ma persone in carne e ossa e con i denti normali. Arrigo ne riconobbe uno: era quello che aveva visto una volta con un cappello e una sciarpa rossa. Ora era vestito in modo diverso, anche se egualmente strano.

L’altro individuo, chissà perché, sembrava più interessante.

Arrigo aveva capito che fra gli animali ci sono i maschi e le femmine. Quando pensava di essere l’unico fantasma del mondo, si immaginava di essere un maschio. Poiché si sentiva solo, sognava che esistesse un altro fantasma per fargli compagnia. La cosa curiosa è che sognava che questo fantasma immaginario fosse una femmina.

“Quella dev’essere una femmina.” pensò guardando uno dei due individui che parlavano “E’ fatta proprio come quel fantasma immaginario che ho sempre sognato, ma mi pare ancora meglio perché è di carne e ossa.”

Alla fine arrivarono altri due di quegli individui. Erano più piccoli, così Arrigo pensò che fossero dei cuccioli, come quelli degli animali.

Ognuno di quei due era seduto su una specie di sedia molto strana, con due gambe rotonde che giravano. Arrigo sentì che erano quelle le biciclette.

C'era un oggetto più grosso che di gambe rotonde ne aveva quattro. Quegli strani esseri vi caricarono tutti i loro oggetti e vi salirono sopra loro stessi.

A questo punto Arrigo fece una scoperta che lo lasciò sbalordito. Il grosso oggetto era in realtà un animale di una specie mai vista e quelle cose rotonde su cui era appoggiato erano delle zampe. L'animale se ne andò facendo girare le sue zampe rotonde e producendo un verso che sembrava un tuono.

Era quello il tuono misterioso che Arrigo sentiva ogni giorno, prima a mattina e poi a sera!

Terminati i lavori al castello, giunse il momento di cambiare casa.

“Traslochiamo domani?” chiese Alex una sera.

“Avevo deciso così, poi ho guardato il calendario e ho pensato di rimandare a dopodomani.” rispose il papà.

“Perché?”

“Mah, così.”

La risposta non era molto convincente.

Se una semplice gita al castello aveva richiesto dei preparativi molto complicati, si può immaginare quali pasticci succedessero il giorno del trasloco.

Alla fine di quella faticosa giornata Ludovica, Alex e i loro genitori non desideravano altro che andare a dormire perché erano molto stanchi.

“Dov'è Puffo?” chiese la mamma.

Si misero a cercarlo. Ludovica uscì all'aperto per chiamarlo, nel caso che fosse fuori.

“L'ho trovato.” disse Alex, scendendo di corsa le scale “E' davanti alla porta del solaio.”

Gli altri salirono e videro il gatto che soffiava e curvava la schiena come se ci fosse un misterioso nemico oltre la porta.

“Probabilmente il solaio è pieno di topi.” disse il papà.

“No. Si comporta come se ci fosse un altro gatto nel solaio.” disse invece la mamma.

Arrigo dormiva male da quando avevano iniziato i lavori nel castello, perché durante il giorno era disturbato da quegli strani esseri in carne e ossa che gli facevano anche tanta paura.

Provava a dormire un po' di notte, ma quello non era l'orario giusto per un fantasma.

Quella sera di diverso c'era che non aveva sentito il solito tuono che accompagnava la partenza dei suoi disturbatori.

Era una cosa strana, perciò scese al piano di sotto facendo molta attenzione.

Vide una cosa spaventosa: c'erano quattro di quegli esseri che dormivano! Li riconobbe: erano gli stessi che aveva visto quando si era messo le ragnatele sugli occhi.

Fuggì urtando contro una sedia e facendo poi cadere altri oggetti.

Alex si svegliò perché c'erano dei rumori. Forse era il vento che si infilava sotto il tetto. Un momento: il tempo era bellissimo, non c'era vento.

Puffo era al piano di sotto e miagolava in modo sinistro, come quando era molto spaventato.

Alex si alzò di scatto dal letto e corse nella camera della sorella. La trovò tutta tremante di paura.

“Non ci saranno mica i fantasmi?” si chiese Alex.

Ludovica lanciò un urlo:

“Mamma! Papà!”

I genitori arrivarono di corsa, tutti assonnati.

“Abbiamo paura dei fantasmi.” disse Alex.

Il papà scoppiò a ridere:

“I fantasmi? Ma cosa dite? E’ una pura suggestione. Se avete così paura, venite a letto con noi.”

Così i due ragazzini fecero una cosa che non si ripeteva più da quando erano piccolissimi: andarono nel lettone con papà e mamma.

Un dentista troppo sbrigativo

Dato che aveva di nuovo un fortissimo mal di denti, Berto pensò ancora una volta di andare dal dentista.

"Vedo che lei è un cliente nuovo" disse l'infermiera, quando suonò alla porta "Stasera non può passare. Ci sono già venticinque persone in sala d'attesa."

"Maledizione!" esclamò Berto. Per la rabbia scoprì i suoi mostruosi canini.

"Questo è meglio che non lo faccia arrabbiare." pensò l'infermiera, così gli disse di accomodarsi in anticamera.

"Lei è un nuovo cliente del Dottor Caria?" gli chiese un'anziana signora seduta vicino a lui.

"Sì."

"Pensi che questa è la centosedicesima volta che io vengo dal dottore. Mi ha già curato quindici carie, mi ha messo dieci protesi e otto ponti. Mi ha fatto sette radiografie panoramiche..." e proseguì in quel modo per un'ora e mezza.

"Se questa non sta zitta la mordo sul collo." pensò Berto, che stava perdendo la pazienza.

"E' meglio che non le parli più dei miei denti perché rischio di essere noiosa." disse alla fine la donna, che, senza fare un solo secondo di pausa, proseguì parlando dei suoi due canarini, delle orchidee che doveva curare ogni giorno, delle sue numerose amiche che le facevano visita tutte le settimane, e via di questo passo. In quel modo passarono altre due ore e mezza.

"Basta! Basta!" pensava Berto.

A un certo punto suonò il campanello. Quando l'infermiera aprì la porta, comparve un signore che sembrava distinto, per l'eleganza degli abiti e per la compostezza del portamento, ma anche parecchio inquietante, per il suo sguardo malvagio. Berto lo riconobbe e si mise una mano sulla faccia per non farsi vedere. Era quel tale che una notte aveva provato a mordere ma non c'era riuscito per il mal di denti.

"Buonasera! Che onore, signore!" gli disse l'infermiera "Vuole aspettare solo un secondo, proprio uno?"

"Purché si sbrighi." rispose lui, con un tono severo e sgarbato.

"Mezzo secondo, non di più."

L'infermiera entrò nello studio del dentista. Si sentirono delle voci concitate e, quando la faccia del distinto signore era già contrariata perché di secondi ne erano passati ben tre, l'infermiera uscì trascinando per un braccio un tale.

"Non è zusto! Non è zusto!" diceva il poveretto, indignato perché lo mandavano via in malo modo. Non riusciva a parlare bene perché il dentista gli aveva appena tolto un dente.

Appena vide il distinto signore davanti a sé, si zittì, poi

fece un inchino e disse:

“Mi scu-si. Quale onole!”

Il distinto signore fu fatto immediatamente accomodare nello studio.

“Passa davanti a tutti noi, così, di brutto?” chiese Berto all’anziana signora.

“Ci mancherebbe! E’ una persona così importante. Con tutto il bene che fa all’umanità. E pensare che ci sono degli invidiosi che lo chiamano il vampiro.”

Berto trasalì, sentendo quel soprannome. Capì che il vampiro doveva essere uno molto famoso, che lui non conosceva perché non guardava la televisione e non leggeva i giornali. Capì anche che doveva essere un poco di buono. La signora parlò di lui per un’ora e mezza.

“Basta! Basta! Basta!” pensava Berto, che non ne poteva più.

Quando finalmente il vampiro uscì, senza degnare di uno sguardo le persone presenti, che si prodigavano in saluti e inchini, nello studio entrò la signora.

Subito dopo toccò a Berto.

"Uhm! I suoi denti sono in condizioni spaventose." disse il dentista, dopo avergli esaminato la bocca.

Si soffermò un attimo a pensare, poi disse:

“So io cosa fare per risolvere i suoi problemi una volta per tutte.”

Riempì due formine di metallo con una pasta e gliele mise in bocca.

“Le sto prendendo le impronte dei denti.” spiegò.

Quando andò dal dentista per la seconda volta, Berto

andò a occupare una di due sedie libere vicine.

Subito dopo si aprì la porta del bagno e ne uscì la signora noiosa dell'altra volta, che con grande disappunto di Berto si sedette proprio nel posto vuoto vicino a lui.

“Sono contenta di vederla perché lei è il più educato fra i clienti del dott. Caria.” disse “E' vero che non dice una sola parola, però mi sta a sentire, mentre gli altri, quando io parlo, russano con la bocca spalancata.”

“Non ho finito di raccontarle tutto.” proseguì “Deve sapere che il dentista mi ha trapanato cinque molari, tre incisivi e due canini...”

Continuò a parlare per tre quarti d'ora dei suoi denti.

“Basta! Basta!” diceva fra sé Berto.

“Avrei ancora tante cose da dire, ma non voglio essere noiosa. Adesso le racconto qualcosa di più interessante. Deve sapere che oggi ho annaffiato le mie rose, poi ho cambiato vaso ai gerani, ho concimato il ficus...”

“Basta! Basta! Basta!” continuava a dire fra sé Berto.

La signora finì di parlare dei fiori dopo trentacinque minuti.

“Sono troppo chiacchierona, bisogna che parli di meno. Senta solo più questa: le volevo dire dell'ultima puntata della telenovela...”

“Basta! Basta! Basta! Basta!” continuava a dire fra sé Berto.

La descrizione della puntata si prolungò per venticinque minuti.

Poi tornò a parlare dell'importante signore che era andato dal dentista la volta prima e ne fece delle lodi sperticate.

“Questo è troppo.” pensò Berto.

“Scusi, signora!” disse gentilmente “Se volesse essere così cortese da abbassare la testa...le ho visto una cosa sul collo.”

Come chinò la testa, Berto le affondò i denti nel collo.

“Tocca a lei, signora.” disse l’infermiera dopo un po’
“Che brutta cera ha. Non si sente bene?”

Guardandola meglio, pensò:

“Non avevo mai notato che avesse dei denti così brutti e dei canini tanto lunghi.”

Quando fu il turno di Berto, il dentista gli disse:

“Per lavorare meglio, le faccio l’anestesia totale.”

Gli fece un’iniezione nel braccio e Berto si addormentò subito.

Quando si svegliò, si sentiva la bocca strana e indolenzita.

Il dentista gli disse:

"Le ho tolto tutti i denti, uno dopo l'altro. Accipicchia com'erano duri! I peggiori erano i canini, che erano mostruosamente lunghi. Non credevo che esistessero cose simili al mondo. Adesso ho una gradita sorpresa per lei. Non immagina che bel lavoro le ho fatto.”

Gli mise una dentiera in bocca.

“Ahia! Ahia!” gridò il dentista, mentre Berto fuggiva e l’infermiera urlava.

Il dentista si dovette togliere la dentiera di Berto, che gli era rimasta conficcata nel collo.

Era la vendetta per avergli tolto i denti. Però, con quei

denti finti che aveva adesso, mordendolo non gli aveva fatto molto male.

A volte agli smemorati torna la memoria

Dopo aver visto quegli strani esseri, Arrigo era spaventato ma curioso. Decise di scendere di nuovo al piano di sotto facendo molta attenzione. Entrò nella camera in cui c'era la piccola femmina che dormiva.

Ludovica era spaventata.

Era a letto da due ore senza riuscire a prendere sonno. Teneva gli occhi aperti e guardava il soffitto.

A un tratto le parve di vedere un'ombra. Sembrava una figura umana.

“Sarà un ladro.” pensò per consolarsi, anche se non è una bella cosa nemmeno trovarsi un ladro in casa in quel modo “Oppure, se non è un ladro...”

Tremava di paura.

Guardando meglio, vide un individuo trasparente, come se i suoi vestiti e il suo corpo fossero fatti di vetro, anzi d'aria.

Quando quell'essere si accorse che lei lo guardava, sparì passando attraverso il muro.

Dalla bocca di Ludovica uscì uno strillo che fece tremare i vetri.

Fuggendo, Arrigo finì nella camera dove c'erano i due adulti addormentati, che attraversò facendo cadere un oggetto.

La femmina sentì il rumore. Accese la luce e vide la lampada del comodino in terra. Nel frattempo anche il maschio si era

svegliato:

“Che c’è?”

“E’ caduta la lampada. Chissà cos’è stato?”

“Vado a vedere.”

Il maschio adulto si alzò, uscì dalla camera ed entrò in quella vicina, dove c’era Arrigo, che scappò attraverso il muro e così passò dalla camera da letto dei due adulti.

La femmina si vide passare davanti un individuo trasparente, che sparì entrando in un altro muro. Dalla sua bocca uscì un urlo agghiacciante.

Come se non bastasse, Puffo si mise a miagolare in modo terrificante, anzi, il suo verso produceva una strana eco: sembrava che ci fossero due gatti!

Quando ebbe sentito i racconti della moglie e della figlia, il papà di Alex e Ludovica disse.

“Voi due siete matte, se vedete i fantasmi.”

La sera dopo Arrigo pensò:

“Due di quegli esseri viventi sono piccoli. Dato che non mi fanno paura, li voglio conoscere.”

Intanto Ludovica e Alex, dopo aver spostato un letto, erano andati a dormire nella stessa camera per stare in compagnia. Di addormentarsi non se ne parlava nemmeno, perché erano troppo spaventati. Soprattutto Ludovica era spaventata, per una scoperta che aveva fatto durante il giorno.

La ragazzina aprì gli occhi e vide di nuovo davanti a sé quell’individuo trasparente. Restò paralizzata e non ebbe nemmeno la forza di gridare.

Quel tale si chinò per sussurrarle qualcosa nell’orecchio:

“Non devi avere paura. Non sono un nemico, voglio solo

conoscervi. Voglio diventare vostro amico.”

“No-no-nostro amico?” chiese Ludovica, balbettando.

“Che stai dicendo, Ludovica?” chiese Alex, che era girato dall'altra parte.

“Non-non avere paura...c'è un amico.” rispose la sorella, con un filo di voce.

Alex si voltò e restò paralizzato dalla paura anche lui.

“Noi tre dobbiamo diventare amici.” disse Arrigo.

Per un po' restarono tutti muti come pesci. In realtà anche il fantasma aveva un po' di paura.

Alex si fece forza e accese il lampadario. Arrigo si coprì gli occhi e gridò:

“Spegnila subito, non sopporto la luce!”

“Cos'avete da gridare?” chiese il papà dalla stanza accanto.

“Niente, io e Ludovica stavamo parlando.” rispose Alex.

“Dormite! Non starete mica pensando ai fantasmi, spero!”

“I nostri genitori è meglio che non sappiano niente. I grandi queste cose non le possono capire.” disse Ludovica.

I due bambini, parlando col fantasma, capirono presto che non era pericoloso e che aveva dei grossi vuoti di memoria.

“Sai come ti chiami?” chiese Ludovica.

Ci pensò un po' e disse:

“Mi sembra Arrigo.”

“Allora so chi sei!” disse Ludovica.

Il fratello la guardò stupito.

“Oggi ho scoperto una cosa che mi ha fatto pensare ai fantasmi. Non te l'ho detta per non spaventarti. In un armadio ho trovato una stuoia tutta logora che nessuno aveva mai pensato di togliere. Alzandola, ho trovato delle vecchie carte, in parte bruciate, che parlavano di una storia successa nel castello parecchi secoli fa. È

scritto che il signore del castello di Conturbia, rivale di quello di Agrate, aveva mandato il capo dei suoi militi, Jacopo, a uccidere il suo nemico. Il sicario non lo trovò in casa, così uccise il suo maggiordomo Arrigo. Io ho subito pensato che ci potesse essere il fantasma di Arrigo nel castello. Infatti! Quel delitto non restò impunito, perché poco dopo qualcuno invase il castello di Conturbia e uccise Jacopo.”

Arrigo l’aveva ascoltata con attenzione, ma non riusciva a capire quegli strani discorsi. Aveva una grande confusione nella testa. Sapeva solo di aver conosciuto da poco tempo quel fantasma che si chiamava Jacopo e che abitava in un castello vicino.

Chiuse gli occhi per pensare meglio, fin quando il suo viso incominciò a illuminarsi.

“Fatemi pensare ancora un po’. Forse mi sta venendo in mente qualcosa.” disse.

Ebbe ancora un momento d’incertezza, poi disse:

“Adesso incomincio a ricordare. E’ vero che una volta ero una persona in carne e ossa come voi. Poi sono stato ucciso da un sicario che si chiamava Jacopo, come hai detto tu, Ludovica. Il sicario mi ha dato un tremendo colpo in testa. Da allora ho perso la memoria, che mi sta tornando solo adesso sentendo il tuo racconto.”

Anche se aveva ancora qualche vuoto di memoria, Arrigo riuscì a raccontare le cose più importanti che aveva fatto quando era un essere umano vivente. Fece molto in fretta a descrivere i suoi cinque secoli di esistenza da fantasma, perché erano molto monotoni.

Alex e Ludovica gli fecero un rapido riassunto di cinque secoli di storia umana. Arrigo rimase sconvolto sentendo quelle cose per lui inimmaginabili.

Qualcuno ha perso i denti ma non il vizio

All'impiegata di un istituto specializzato per la lotta contro il fumo si presentò un signore magro e pallido che sembrava un morto.

Aveva anche la bocca vuota perché gli mancavano tutti i denti.

“Perché non si mette una dentiera? Chi ha mai visto una persona sdentata ai giorni nostri?” pensò l'impiegata.

“Vollei sciapere coscia sci può fare per perdere il vizio del fumo.” chiese Berto, che non riusciva nemmeno a parlare senza i denti.

“Noi organizziamo dei gruppi guidati da uno psicologo, dove le persone si confessano per spiegare per quale motivo sono nervose e sentono il bisogno di sfogarsi fumando.”

Berto non aveva nessuna intenzione di partecipare a quelle lunghe e noiose riunioni.

“Non c'è una cura che posso fare da solo?” chiese.

“Una ci sarebbe.” rispose l'impiegata, che aprì un cassetto e tirò fuori un pacchetto.

“Sono dei chewing-gum. I fumatori, quando hanno voglia di accendere una sigaretta, mettono in bocca una di queste gomme per masticarla, così sostituiscono il vizio del fumo. E' un sistema che funziona solo qualche volta. E' più efficace la cura di gruppo di cui le ho parlato.”

“Per me va bene il chewing-gum.” disse Berto.

Andò in farmacia per comprare quelle gomme da masticare.

“Quando mi verrà voglia di mordere qualcuno, masticherò una gomma. Voglio vedere se riesco a perdere il desiderio di succhiare il sangue, ora che non posso più farlo.” pensò.

Uscito dalla farmacia, mise in bocca una gomma, ma senza denti era molto difficile masticarla.

“Che stupido sono stato!” pensò “Ho lasciato la dentiera nel

collo del dentista. Non mi serve per mordere le persone, ma per masticare i chewing-gum sì.”

Telefonò al dentista e rispose l’infermiera, la quale, quando capì con chi stava parlando, disse:

“Arrivederci, signore. Ci sentiamo un’altra volta.”

“Mi faccia pallale sciubito col dentista!” gridò Berto.

“Va bene. Glielo passo.” disse la donna, spaventata.

“Perché ha telefonato? Cosa vuole?” chiese il dentista.

“Voglio pagare e prendere la dentiera.”

“Ha detto pagare? Ma certo, signore! Se vuol venire anche subito, è il benvenuto!”

Nello studio del dentista Berto fu accolto con un inchino.

Il dentista lo fece accomodare sulla poltrona, gli infilò la dentiera in bocca e gli mise uno specchio davanti.

“Sorrída. Ha visto come le sta bene?”

“Poveri i miei canini, che non ci sono più!” pensò Berto.

Si trattava di pagare, ma dove li prendeva i soldi? Quei pochi spiccioli che gli servivano, se li era sempre procurati dai portafogli delle vittime che mordeva.

Diede un pugno al dentista e fuggì, fra le urla dei clienti presenti in sala d’attesa.

A volte anche i fantasmi cambiano casa

“Al castello di Conturbia c’è il fantasma di Jacopo, perché anche lui è stato assassinato.” disse Ludovica a suo fratello.

“Io andrei a Conturbia per cercarlo.” propose Alex.

“Scherzi? Non ti fa paura?”

“Mi pare che ormai siamo abituati ai fantasmi, no?”

“Ma quello è un tremendo assassino, non è un poveraccio come

Arrigo.”

“Mi pare di aver capito che i fantasmi fanno più pena che paura.” disse Alex.

Continuarono a discutere fin quando Ludovica si lasciò convincere.

“Possiamo schiacciare Arrigo dentro uno zaino e portarlo a spalle senza difficoltà, perché è leggero. Dentro lo zaino è protetto dalla luce.” disse Alex.

Il giorno dopo salirono sul solaio per parlare con Arrigo. Non fu difficile convincerlo, perché il fantasma voleva aggiustare i conti col suo assassino, adesso che si ricordava bene di lui.

Lo fecero entrare nello zaino, poi scesero le scale.

“Andiamo a Conturbia a trovare i nostri nuovi amici.” disse Ludovica alla mamma.

Lei e il fratello salirono sulle biciclette e partirono.

“Fate in fretta, perché qui dentro non sono per niente comodo.” diceva Arrigo.

Quando arrivarono davanti al castello, ovviamente videro che l'ingresso era chiuso.

“Che stupidi! Non abbiamo pensato che saremmo rimasti chiusi fuori.” disse Alex.

Guardando bene, a Ludovica parve che il battente fosse solo accostato. Infatti qualcuno l'aveva lasciato aperto!

Entrarono e salirono fino al solaio.

“E' probabile che Jacopo sia lì dentro.” disse Ludovica.

In quel momento si sentì un urlo disumano e da un muro uscì un essere che aveva uno sguardo feroce e che iniziò a girare minaccioso attorno a loro.

“Aiuto! Questo è Jacopo!” gridò Ludovica.

“Sapete chi sono? Sì, sono Jacopo. Sono un fantasma e vi faccio

tanta paura. Ah! Ah! Ah!”

Jacopo iniziò a preoccuparsi quando si rese conto che Ludovica in realtà non era molto spaventata e Alex non lo era per niente. Fu ancora peggio per lui quando dallo zaino uscì Arrigo.

Ben presto la paura per Arrigo gli passò e scoppiò a ridere:

“Ci sei anche tu, povero fantasma smemorato?”

La vista del suo mortale nemico, che adesso riconosceva bene, fece tornare completamente la memoria ad Arrigo e gli diede una forza straordinaria.

“Sei tu che devi avere paura di me, maledetto!” disse con una ferocia che fece spaventare anche Alex e Ludovica.

Adesso era Jacopo che tremava, terrorizzato. Vedendo la faccia minacciosa del suo nemico, si diede alla fuga passando attraverso i muri, con Arrigo che lo inseguiva urlando.

I due ragazzi sentirono che al piano di sotto c’era una lotta. Poco dopo si fece silenzio. Arrigo ritornò e disse:

“Sono riuscito a catturarlo e legarlo con una corda. Venite perché voglio farlo parlare.”

Andarono a vedere e trovarono il fantasma legato come un salame.

“Abbiate pietà di me. Cosa volete farmi?” chiese Jacopo.

“Sappiamo noi cosa farti, assassino!” disse Arrigo.

“Lasciami stare. Anch’io sono stato assassinato, come te.”

“Non m’interessa. E poi cosa c’entra?”

“Facciamolo parlare. La sua storia potrebbe essere interessante.” disse Ludovica, che pensava alle pagine non più leggibili del documento che aveva trovato nell’armadio.

“Vi racconto la mia storia.” iniziò Jacopo “Dovete sapere che io da giovane ero uno scavezzacollo.”

“Non ne dubitiamo.” lo interruppe Arrigo “Io mi ricordo

benissimo di te, adesso.”

“Me ne andai da casa, in cerca di avventure, e finii in Oriente, dove combattevano contro i Turchi. Mi arruolai nell’esercito di un nemico dei Turchi, un certo conte Dracula.”

Quel nome non diceva nulla ad Arrigo. A Ludovica e Alex invece sì.

“Il Conte Dracula!” esclamarono a una voce.

“Fatemi parlare. Ci furono delle battaglie terribili: non saprei dire se eravamo più assassini noi o i Turchi. Tutti dicevano che Dracula era assetato di sangue. Io pensavo che fosse un modo di dire, poi scoprii che beveva il sangue davvero!”

“Lo sappiamo.” intervenne Ludovica “E’ diventato famoso per questo.”

“Anch’io, che non ero uno stinco di santo, finii per avere paura,” riprese a dire Jacopo “così tornai a casa. Passarono anni e, poco dopo che ebbi ucciso Arrigo, un giorno Dracula, accompagnato da alcuni cavalieri, arrivò qui, al castello di Conturbia, per farsi ospitare dal mio padrone. Stava facendo un viaggio segreto per andare dal re di Francia.”

“Era davvero segreto quel viaggio, perché nessun libro di storia ne parla.” disse Alex.

“Voleva andare dal re di Francia per convincerlo a fare una crociata contro i Turchi. Dracula diceva che da troppo tempo i re di Francia non si mettevano più alla testa di una crociata, come ai tempi di San Luigi. Era venuto il momento di ricominciare.”

“Una sera Dracula, che si ricordava bene di me, mi disse che aveva una voglia irresistibile di mordere qualcuno sul collo per succhiargli il sangue. Mi chiese di indicargli una vittima da sacrificare e io pensai a un umile servitore del mio padrone, che era un buon uomo, un sempliciotto. Si chiamava Berto. Dracula gli

succhiò tanto sangue che morì dissanguato.”

“Vergognati!” esclamò Ludovica “Visto che lui voleva commettere un delitto così orribile, potevi indicargli almeno qualcuno che fosse un poco di buono. Fra i tuoi comparì non saranno certo mancati.”

“Quel Berto mi dava fastidio perché era troppo stupido. Fu poi sepolto nel cimitero di Agrate.”

“Dracula riprese il suo viaggio per andare in Francia.” proseguì Jacopo “Un po’ di tempo dopo ci fu un’invasione di soldati francesi comandati dal loro re. Stavano andando alla crociata.”

Alex lo interruppe.

“Noi conosciamo la storia. Non c’è stata questa crociata. Il re di Francia non è andato in Oriente. Si è fermato sicuramente prima. Stai parlando forse delle guerre che i Francesi hanno combattuto contro gli Spagnoli in Italia.”

“Comunque, al seguito del re di Francia c’era anche Dracula. Una sera venne al castello e chiese al mio signore che voleva parlare con me. Era arrabbiato con me, perché, dopo aver morsicato Berto, era stato molto male e quasi moriva.”

“Perché?” chiese Ludovica.

“Perché a Dracula faceva bene solo il sangue cattivo. Quello delle persone buone per lui era un veleno. Mi disse che non era disposto a perdonare la mia colpa. Non volle mordermi sul collo perché il disprezzo che provava per me era tale che gli facevo venire il vomito, così estrasse la spada e mi uccise.”

“Tutti quelli che sono assassinati in un castello diventano fantasmi. E’ successo ad Arrigo ed è successo anche a me.”

“E anche al mio gatto Medoro.” precisò Arrigo.

Il racconto di Jacopo era finito.

“Complimenti!” commentò Alex “Tu fai talmente schifo che fai

venire voglia di vomitare anche a Dracula.”

Jacopo per un attimo accusò il colpo, ma si riprese subito e preparò la vendetta. Essendo concentrati nell’ascolto, Arrigo e i due ragazzi non si erano accorti che era riuscito a sciogliere i nodi della corda che lo teneva legato.

Con una mossa fulminea si liberò, balzò in piedi, con un salto si aggrappò al soffitto e passando attraverso le tegole uscì sul tetto.

Arrigo gridò:

“Ludovica e Alex, inseguite! Io non posso andare fuori, perché non sopporto la luce.”

I due ragazzi iniziarono a togliere delle tegole per aprirsi un varco nel tetto.

Da fuori provenivano lamenti di dolore.

Aperto il passaggio, Ludovica e Alex uscirono all’aperto.

“Stai attenta perché il tetto è scivoloso. Rischiamo di precipitare.” disse Alex a sua sorella.

Dalla parte opposta del tetto, Jacopo si stava dibattendo tenendo le mani sugli occhi.

“Non vedo niente!” gridava “La luce mi ha accecato! Mi sta bruciando!”

All’improvviso si verificò un fenomeno spaventoso: gli occhi del fantasma presero fuoco!

“Mamma mia!” urlò Ludovica.

Lo spettacolo divenne ancora più terrificante quando il fuoco si estese a tutto il corpo di Jacopo. Le urla strazianti di quel disgraziato divennero sempre più flebili, fin quando svanirono del tutto.

Alla fine il suo corpo si accartocciò e si contrasse fino a sparire.

“Preferisco fermarmi qui, al castello di Conturbia.” disse poi Arrigo “Ad Agrate non sono più tranquillo, da quando ci siete voi.”

Aveva deciso di fare una cosa assolutamente insolita per un fantasma: un trasloco.

“E’ vero.” disse Alex “Ti portiamo anche Medoro.”

“Berto è stato morsicato da Dracula. Sai cosa significa?” chiese Ludovica a suo fratello, appena furono usciti dal castello

“Che gli sono cresciuti i canini e che ora esce dalla tomba per mordere la gente? Ma dai! Credi a queste leggende?” disse Alex.

“Fino a poco tempo fa non credevamo nemmeno ai fantasmi!”

Il giorno dopo, Ludovica e Alex tornarono al castello di Conturbia per portare Medoro, che non era contento di stare chiuso nello zaino e quindi si dibatteva e miagolava in modo pauroso.

Chi non ha i denti non morde

Il povero Berto trascorrevva le sue notti masticando nervosamente i chewing-gum.

Una sera incontrò la signora noiosa che vedeva sempre dal dentista. Voleva fuggire, più che altro perché temeva che fosse arrabbiata con lui, che l’aveva morsicata sul collo. Invece lei disse:

“Ma dove va? Non vuole scambiare quattro chiacchiere con me? Ho tante cose da raccontarle.” disse la signora “Quella sera, l’ultima volta che ci siamo visti dal dentista, se ben ricorda lei mi ha detto di chinarmi. Subito dopo ho sentito un dolorino sul collo. Penso che mi abbia punto una zanzara, che mi ha succhiato molto sangue.”

“Non so perché, ma da allora mi pare di avere i canini più lunghi. L’ha notato anche il dott. Caria.”

“Prima che mi dimentichi, volevo dirle anche un’altra cosa. Ho

cambiato casa: adesso abito al cimitero. Le mie amiche mi portano sempre dei fiori brutti, proprio a me, che sono una che ha sempre avuto il pollice verde. Mi viene una voglia di morderle sul collo!”

“Basta! Basta!Basta! Basta!” pensava il povero Berto.

In quel momento comparve un individuo che Berto conosceva di vista. Aveva una cuffia bianca e rossa in testa. Anche lui era magro e pallido e aveva i canini che gli spuntavano dalla bocca. Come vide l’anziana signora, un’espressione di orrore gli apparve negli occhi e gridò:

“Ancora lei? Basta! Basta! Basta!”

Berto andò a ritirare l’esito degli esami che il dottor Tonsilla gli aveva fatto fare. Era scritto:

“Il paziente, che appartiene al gruppo sanguigno AB Rh negativo, è affetto da una forte anemia. E’ colpito da una lieve ma misteriosa malattia alla gola.”

Masticare il chewing-gum poteva essergli utile per sentire meno la voglia di mordere la gente, ma non poteva nutrirlo, quindi Berto, che era già molto magro e pallido, deperiva sempre più.

Una notte, mentre rientrava per tornare nella sua tomba, vide che le luci del castello erano accese.

Voleva vedere, perché era incuriosito.

Davanti all’ingresso c’erano un uomo e un ragazzo, che sembravano molto agitati.

“Non arriva ancora l’ambulanza?” si chiedeva l’uomo.

Poco dopo ci fu l’ululato di una sirena e arrivò un’ambulanza, che si fermò davanti all’ingresso del castello.

“Mia figlia Ludovica si è alzata per andare in bagno.” disse

l'uomo "Lo specchio le è caduto addosso e le ha tagliato un braccio facendole perdere molto sangue."

"Capisco." disse il dottore dell'ambulanza "Il guaio è che, come ci ha detto lei, sua figlia appartiene al gruppo sanguigno AB Rh negativo e noi adesso siamo sprovvisti di questo sangue."

"Oh mamma mia! La sua ferita non mi sembra grave, è solo un taglio, però ha perso molto sangue. Se non le fate delle trasfusioni al più presto, muore!"

"Io sono un AB Rh negativo." disse un signore sconosciuto, molto magro e pallido, che era improvvisamente comparso dall'ombra della notte.

"Chi è lei?" chiese il padre di Ludovica.

"Passavo per caso da queste parti. Mi piacciono le passeggiate notturne."

"Si vede che lei è una persona che non dorme di notte." disse il dottore "Ammiro la sua generosità, però non ha una bella cera. E' sicuro di stare abbastanza bene per sottoporsi a un forte prelievo di sangue?"

"Sì." rispose Berto.

Gli dissero di aspettare. Quando erano pronti, lo fecero entrare in una stanza, dove gli prelevarono il sangue.

"La bambina non è grave. Adesso guarirà sicuramente." disse alla fine il dottore.

"Non sappiamo come ringraziarla." dissero i genitori di Ludovica a Berto, che poi rientrò nel cimitero per sistemarsi nella sua tomba.

Adesso il sangue nelle vene gli mancava quasi completamente.

"Sento che sto per addormentarmi e che non mi sveglierò più." pensò "In fondo sono stufo di questa mia brutta esistenza che dura da tanti secoli."

Si addormentò.

Non si svegliò più.

Solo un fantasma può spaventare il vampiro

Dopo qualche giorno Ludovica era guarita.

La mamma decise di preparare una buona cena per festeggiare.

“Vedo che voi tre avete messo la testa a posto.” disse il papà durante la cena “Da un po’ di tempo non parlate più di fantasmi.”

“Per secoli c’è stata gente che aveva paura del nostro castello e di quello di Conturbia.” proseguì “Ci volevo io per rimettere le cose a posto. Venendo ad abitare qui abbiamo rotto un tabù.”

“Pensate che qualcuno vuole comprare il castello di Conturbia e intende guadagnarci un bel mucchio di soldi.” aggiunse.

“Cosa?” chiesero a una voce Alex e Ludovica, che pensavano al povero Arrigo e al povero Medoro che non potevano stare tranquilli nemmeno dopo aver cambiato casa.

“Vuole farne un centro dello spiritismo.” aggiunse il papà.

“Dello spiritismo?” chiese la mamma.

“Sì. Ci saranno degli allocchi che spenderanno un mucchio di soldi per provare l’emozione di andare in un luogo infestato dai fantasmi, dove invocheranno gli spiriti per far muovere i tavolini.”

“E chi è il signore così furbo che ha avuto questa bella idea?” chiese ancora la mamma.

“Prova a indovinare. E’ uno mooolto furbo, e anche mooolto importante!”

“Non sarà mica il vampiro?”

“Proprio lui! Quegli allocchi avranno un’emozione in più: quella di andare in casa di un vampiro.”

“Bisogna che domattina vada in fretta ad avvisare Arrigo di

questa novità.” disse Alex nell’orecchio della sorella “Tu devi restare a casa perché sei ancora convalescente.”

Il mattino dopo, al castello di Conturbia Alex trovò Arrigo mogio mogio.

“Non ti senti bene?” gli chiese.

“No. E pensa che dovrei essere contento per quello che ho appena fatto.”

“Cos’è successo?”

“Sono arrivati dei tali a disturbarmi. Ho ascoltato cosa dicevano e ho capito che intendevano far venire della gente in questo castello che avrebbe rovinato la mia tranquillità.”

“Dato che erano tutti molto antipatici, specialmente quello che sembrava il loro capo, ho deciso che non sarei stato così paziente com’ero disposto a essere con voi al castello di Agrate. Così ho fatto un’apparizione per spaventarli, come quella che Jacopo aveva provato a fare con voi. La differenza è che loro hanno avuto paura davvero e non penso proprio che torneranno mai più qui.”

“Bravo Arrigo!” esclamò Alex.

“Però c’è un problema: le forti emozioni che ho provato negli ultimi tempi hanno rovinato la mia salute. L’arrabbiatura che ho avuto poco fa con quei tizi mi ha dato il colpo di grazia. Adesso mi sento proprio male, mi viene voglia di dormire e di non svegliarmi più. D’altra parte è una noia andare avanti con questa esistenza monotona per tanti secoli.”

Alex ebbe un presentimento.

Subito dopo arrivò Medoro, che con il suo intuito da animale capiva cosa stava succedendo.

Si accucciò accanto al padrone. Entrambi sembravano molto stanchi e bisognosi di riposo.

Quasi contemporaneamente chiusero gli occhi e poi si addormentarono.

Successe un fenomeno straordinario, che ricordava la fine di Jacopo, ma che era molto più sereno e meno spaventoso: Berto e Medoro iniziarono a bruciare, consumati da una lenta fiammella, fin quando si accartocciarono e svanirono nel nulla.

“E’ nato più di cinquecento anni fa. Mio nonno non è durato così a lungo.”pensò Alex per consolarsi.

A volte chi non crede ai fantasmi crede ai numeri

Il mattino dopo, quando erano tutti riuniti e aspettavano la colazione, il papà stava leggendo il giornale.

La prima pagina parlava della tragica scomparsa di quell’importante signore che alcuni, poiché lo avevano in antipatia, chiamavano il vampiro. Si diceva che era andato a visitare il castello di Conturbia e, subito dopo esservi entrato, era uscito correndo in preda a un terrore folle. Gridava:

“Aiuto! Lì dentro ci sono i fantasmi!”

Proseguì la sua pazza corsa per chilometri e chilometri. Raggiunse la Svizzera e proseguì su per la montagna. Qualcuno provò a inseguirlo e giunse fin dove ci sono i ghiacciai, che sono pericolosissimi perché hanno dei profondi e paurosi crepacci.

Lo cercarono dappertutto, ma di quel signore non c’era più traccia.

“I fantasmi. E’ incredibile.” disse il papà di Ludovica e Alex “Con tutte le frottole che ha sempre raccontato, ha finito per crederci anche lui.”

Alex prese il giornale per leggere meglio la notizia. Poi voltò la pagina.

All'interno si parlava di un episodio misterioso accaduto durante la notte. Qualcuno aveva visto due persone, molto magre e pallide e con i denti che uscivano dalla bocca. Erano un individuo con una cuffia bianca e rossa in testa e una signora anziana. Quel tale era molto arrabbiato con la signora e le disse:

“Ma basta! Basta! Basta! Vuole stare un po' zitta! Non ne posso più di sentirla!”

La signora gli disse:

“Lei è la persona più simpatica che io conosca, a parte quel signore che incontro sempre dal dentista. Con tutte le cose che ho da dirle, io e lei possiamo passare insieme tutte le notti per secoli e secoli.”

Sentendo questo, l'uomo si strinse la testa fra le mani e gridò:

“Noooo!”

In preda alla disperazione, si buttò a terra e da una tasca estrasse un martello e un paletto di legno. Si posò il paletto sul petto e col martello se lo piantò nel cuore.

La gente chiamò la polizia. Quando i poliziotti arrivarono, cercarono il corpo dell'uomo, ferito o morto che fosse, ma di lui non c'era più traccia. Trovarono solo un mucchietto di polvere.

La signora fu accompagnata in commissariato. Dopo quasi sei ore di interrogatorio, qualcuno vide il commissario che usciva di corsa in strada gridando:

“Basta! Basta! Basta!”

Quando la mamma portò la colazione, il papà, mangiando, disse:

“Ieri sono salito per la prima volta sul solaio. E' in condizioni paurose, perché è pieno di polvere e ragnatele. Ora che abbiamo visitato tutto il castello, vi posso assicurare che non c'è nessun fantasma.”

Dopo una pausa per bere il caffelatte, aggiunse:

“Passando davanti al cimitero, ho incontrato l’addetto, che ormai conosco bene perché lo trovo sempre al bar. Mi ha detto di aver visto una vecchia tomba mossa. Era incuriosito, perché secondo alcune persone superstiziose quella tomba conteneva un morto che ogni notte si svegliava e usciva per andare a mordere qualcuno.”

I due ragazzi restarono a bocca aperta.

“Ha provato a scoperciarla e ha visto che era vuota. Al posto del morto era rimasto solo un mucchietto di polvere.”

“Figuriamoci se c’era il mostro che pensavi tu!” proseguì il papà, rivolto a Ludovica “Se fossero vere le credenze della gente, l’addetto del cimitero avrebbe dovuto trovare un corpo intatto con i denti che escono dalla bocca.”

“L’unico che non crede a queste sciocchezze sono io. Perfino il cosiddetto vampiro, quel signore in carne e ossa che tutti conoscevano bene, ha finito per credere ai fantasmi.”

“Papà, ci devi spiegare una cosa.” disse Ludovica “Non abbiamo mai capito perché quando siamo venuti ad abitare qui hai voluto spostare il giorno del trasloco.”

Il papà restò zitto per un attimo, perché era imbarazzato, poi disse:

“Era un venerdì 17. Porta male.”